

## II 7 dicembre 2015

### Itinerari di misericordia

La misericordia è, dunque, il volto concreto di Dio Uno e Trino, rivelatoci dalla persona, dall'opera e dall'insegnamento di Gesù. Se, perciò, la Chiesa vuole testimoniare il vero volto di Dio, deve necessariamente passare attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa, scrive Papa Francesco, "vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia", ma "forse per tanto tempo ha dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza. Dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia".

#### *2.1. Misericordia e processo di conversione*

Alla luce, ora, dell'enciclica di Giovanni Paolo II sulla misericordia divina *Dives in misericordia*, e, contemporaneamente, della Bolla *Misericordiae Vultus* di Papa Francesco, vediamo come la Chiesa debba oggi annunciare, professare, attuare la misericordia. La Chiesa, scrive Giovanni Paolo II, vive una vita autentica, quando professa e proclama la misericordia e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice. Il fondamento per l'annuncio e la professione della misericordia è la verità che essa, in quanto perfezione di Dio infinito, è infinita. La prontezza e la disponibilità del Padre nell'accogliere i figli prodighi che tornano alla sua casa è infinita e inesauribile. Nessun peccato umano prevale o limita questa forza divina. Essa può essere limitata soltanto dalla mancanza di buona volontà dell'uomo, dalla mancanza di prontezza nella conversione e nella penitenza, ossia dal perdurare nell'ostinazione, "contrastando la grazia e la verità, specie di fronte alla testimonianza della croce e della risurrezione di Cristo" (*Dives in misericordia*, 13).

A partire da questa verità fondamentale, il primo modo di professare la misericordia è farne esperienza personale nel processo della propria conversione interiore. Questa consiste nello scoprire nella propria vita la realtà dell'amore divino, che è paziente, benigno, fedele fino alle estreme conseguenze, e la convinzione che solo chi è perdonato sa perdonare. «La conversione a Dio è sempre frutto del "ritrovamento" di questo Padre che è ricco di misericordia. L'autentica conoscenza del Dio della misericordia, dell'amore benigno è una costante ed inesauribile fonte di conversione, non soltanto come momentaneo atto interiore, ma anche come stabile disposizione, come stato d'animo. Coloro che in tal modo arrivano a conoscere Dio, che in tal modo lo "vedono", non possono vivere altrimenti che convertendosi continuamente a lui. Vivono, dunque, in stato di

conversione; ed è questo stato che traccia la più profonda componente del pellegrinaggio di ogni uomo sulla terra in stato di viandante» (*Dives in misericordia*, 13).

Il processo autenticamente evangelico, osserva Giovanni Paolo II, non è l'esperienza personale della misericordia "una tantum", realizzata una volta per sempre. Esso deve diventare uno stile di vita, "una caratteristica essenziale e continua della vocazione cristiana. Esso consiste nella costante scoperta e nella perseverante attuazione dell'amore come forza unificante ed insieme elevante, nonostante tutte le difficoltà di natura psicologica e sociale; si tratta infatti di un amore misericordioso che per sua essenza è amore creatore. L'amore misericordioso, nei rapporti reciproci tra gli uomini, non è mai un atto o un processo unilaterale. Perfino nei casi in cui tutto sembrerebbe indicare che soltanto una parte sia quella che dona ed offre, e l'altra quella che soltanto riceve e prende (ad esempio, nel caso del medico che cura, del maestro che insegna, dei genitori che mantengono ed educano i figli, del benefattore che soccorre i bisognosi), in verità tuttavia anche colui che dona viene sempre beneficiato. In ogni caso, anche questi può facilmente ritrovarsi nella posizione di colui che riceve, che ottiene un beneficio, che prova l'amore misericordioso, che si trova ad essere oggetto di misericordia".

Per vedere come l'esperienza di sentirsi perdonati sia il fondamento e la ragione di professare la misericordia di Dio è di grande significato l'evocazione del processo di conversione interiore di S. Francesco a Poggio Bustone, così come viene raccontato dalle fonti francescane. A Poggio Bustone S. Francesco vi giunse con i suoi primi compagni nell'estate del 1208. Fino a quell'anno Francesco era rimasto ad Assisi, sua città natale e ostile insieme. La scelta di Francesco e dei primi suoi seguaci non fu compresa, e, di conseguenza, venne ostacolata in più modi. La piccola fraternità, perciò, lasciò Assisi e, dopo aver attraversato la Valle spoletana per salire a Cascia e a Leonessa, giunse nella Valle reatina. Qui Francesco era travagliato e inquieto, perché sentiva il peso della sua vita trascorsa nei peccati, come scriverà nel Testamento pochi giorni prima di morire nel 1226. Una volta giunto nel piccolo paese di Poggio Bustone, si stabilì in un monastero proprietà dei Benedettini di Farfa, dove ogni frate poteva disporre della sua stanza individuale. Oppresso dall'inquietudine interiore, vagava lungo i sentieri aspri del monte, in cerca d'un luogo deserto e nascosto, dove potersi abbandonare al misto di dolore e di gioia che lo pervadeva. Un giorno percepì misteriosamente che il suo passato di peccatore veniva completamente rimosso e che il Signore gli usava misericordia. Si sentì come rinato e rivestito dell'amore misericordioso di Dio. La tradizione narra che gli apparve un angelo, per confermarlo nel suo perdono interiore. Tornato dai suoi fratelli, Francesco apparve libero, luminoso, pacificato e poteva inviare i suoi frati a predicare a tutte le creature che "Dio solo è buono. Temete e onorate il Signore Dio, l'Altissimo" (Cfr. *RnB XXI*, 2 FF. 55).

In definitiva, ognuno di noi conosce gli interventi di misericordia divina nella propria vita, perché solo noi sappiamo quante volte siamo stati perdonati e quante volte siamo stati sollevati dalla polvere dei nostri peccati. Tanto più numerosi sono questi interventi, tanto più convinta è l'esperienza della grandezza dell'amore divino, e tanto più forte è il nostro debito di perdono e misericordia.

## ***2.2. Misericordia e dovere di perdono***

Se, dunque, una persona, nel processo di conversione interiore, sperimenta il dono della misericordia, deve, a sua volta, usare misericordia e perdono verso gli altri. Gesù Cristo, infatti, ha insegnato che l'uomo non soltanto riceve e sperimenta la misericordia di Dio, ma che è pure chiamato a “usare misericordia” verso gli altri, come proclama la beatitudine: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt 5, 7). Ogni cristiano deve vedere in queste parole un appello all'azione e sforzarsi, quindi, di praticare la misericordia. Se tutte le beatitudini del Discorso della montagna indicano la via della conversione e del cambiamento della vita, quella che riguarda i misericordiosi è, a tale proposito, particolarmente eloquente. L'uomo giunge all'amore misericordioso di Dio, alla sua misericordia, nella misura in cui egli stesso si trasforma interiormente nello spirito di misericordia verso il prossimo.

Nella storia del cristianesimo italiano e anche della nostra realtà diocesana abbiamo avuto esempi meravigliosi di perdono delle offese ricevute e dei torti subiti. Giovanni Paolo II, in occasione del Grande Giubileo del 2000, e Papa Francesco, in occasioni recenti, hanno chiesto pubblicamente perdono per il male che, nei secoli passati, è stato compiuto da membri della Chiesa Cattolica. In tutti questi casi, il modello, l'ispirazione e l'incitamento più alto nel concedere il perdono, per il cristiano, è sempre Gesù Crocifisso. “Basandoci su questo sconvolgente modello, scrive Giovanni Paolo II, possiamo con tutta umiltà manifestare misericordia agli altri, sapendo che egli l'accoglie come dimostrata a se stesso. Sulla base di questo modello, dobbiamo anche purificare continuamente tutte le nostre azioni e tutte le nostre intenzioni in cui la misericordia viene intesa e praticata in modo unilaterale, come bene fatto agli altri. Solo allora, in effetti, essa è realmente un atto di amore misericordioso: quando, attuandola, siamo profondamente convinti che, al tempo stesso, noi la sperimentiamo da parte di coloro che la accettano da noi. Se manca questa bilateralità, questa reciprocità, le nostre azioni non sono ancora autentici atti di misericordia, né in noi si è ancora compiuta pienamente la conversione, la cui strada ci è stata manifestata da Cristo con la parola e con l'esempio fino alla croce, né partecipiamo ancora completamente alla magnifica fonte dell'amore misericordioso che ci è stata da lui rivelata” (*Dives in misericordia*, 14).

“La Chiesa, conclude Papa Wojtyła, deve considerare come uno dei suoi principali doveri - in ogni tappa della storia, e specialmente nell'età contemporanea - quello di proclamare e di introdurre nella vita il mistero della misericordia, rivelato in sommo grado in Gesù Cristo. Questo mistero, non soltanto per la Chiesa stessa come comunità dei credenti, ma anche in certo senso per tutti gli uomini, è fonte di una vita diversa da quella che l'uomo, esposto alle forze prepotenti della triplice concupiscenza operanti in lui, è in grado di costruire. È appunto in nome di questo mistero che Cristo ci insegna a perdonare sempre. Quante volte ripetiamo le parole della preghiera ch'egli stesso ci ha insegnato, chiedendo: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”, cioè a coloro che sono colpevoli di qualcosa nei nostri riguardi! È davvero difficile esprimere il profondo valore dell'atteggiamento che tali parole tracciano e inculcano. Quante cose queste parole dicono ad ogni uomo sul suo simile ed anche su di lui stesso! La coscienza di essere debitori gli uni degli altri va di pari passo con la chiamata alla solidarietà fraterna, che san Paolo ha espresso nel conciso invito a sopportarsi “a vicenda con amore”. Quale lezione di umiltà è qui racchiusa nei riguardi dell'uomo, in pari tempo del prossimo e di se stessi! Quale scuola di buona volontà per la convivenza di ogni giorno, nelle varie condizioni della nostra esistenza! Se disattendessimo questa lezione, che cosa rimarrebbe di qualsiasi programma “umanistico” della vita e dell'educazione?”

### **2. 3. Misericordia e dovere di giustizia**

E' vero, dunque, per un verso, che la misericordia è l'elemento indispensabile per plasmare i mutui rapporti tra gli uomini, nello spirito del più profondo rispetto di ciò che è umano e della reciproca fratellanza. È anche vero, però, per un altro verso, che questi mutui rapporti tra gli uomini li si vuole regolare unicamente con la misura della giustizia. Il rapporto tra misericordia e giustizia, perciò, è spesso oggetto di discussioni aperte e decisioni sofferte. I difensori della giustizia e del diritto si scontrano con i difensori della misericordia e del perdono, soprattutto nelle circostanze in cui le due strade sono ugualmente percorribili. Non possiamo ignorare, per esempio, che in alcuni nostri ambienti vige ancora il cosiddetto "codice barbaricino", studiato a suo tempo dal giurista ornese Antonio Pigliaru. Si tratta di un convincimento popolare che non accetta di regolare i rapporti conflittuali con il perdono e la misericordia ma con la giustizia, e affida il compito di fare giustizia non agli organi dello Stato ma ai singoli cittadini. Per un utile confronto tra la proposta della fede cristiana e quella della tradizione popolare, è opportuno esaminare i principi del codice barbaricino, come redati dal noto giurista.

Come è facile notare, l'annuncio cristiano del perdono e della misericordia non può non scontrarsi con la mentalità sottesa a questo codice di comportamento. I molti missionari che si sono avvicinati nella predicazione delle Missioni Popolari della Sardegna hanno cercato di combattere questa mentalità, ma non sono riusciti a modificarne usi e costumi. Il vincenziano P. Giovanni Battista Manzella, per esempio, ha percorso in lungo e in largo l'intera Isola predicando il perdono di Gesù, ma non è riuscito a scalfire la mentalità della gente dei nostri paesi.

Se si tiene conto, ora, che la prospettiva evangelica rivoluzionaria della misericordia e del perdono si deve confrontare con una realtà sociale e culturale lontana dagli ideali cristiani, e che non sempre questa prospettiva si può affermare nella sua interezza già dall'inizio, ritorna molto utile ricorrere al realismo pastorale di Papa Francesco. Infatti, egli, nell'*Evangelii Gaudium*, per raggiungere la testimonianza piena della novità evangelica, consiglia il principio della gradualità, e scrive che "tanto i Pastori come tutti i fedeli che accompagnano i loro fratelli nella fede o in un cammino di apertura a Dio, non possono dimenticare ciò che con tanta chiarezza insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: "L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali" (CCE, 1735, 465). Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno"... "Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute" (EG, 44).

In ultima analisi, Papa Francesco precisa che la giustizia e la misericordia non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. "La giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. La si intende di solito come l'osservanza integrale della Legge e il comportamento di ogni buon israelita

conforme ai comandamenti dati da Dio. Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore profondo che la giustizia possiede. Per superare la prospettiva legalista, bisognerebbe ricordare che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio”(*Misericordiae Vultus*, 20).

“Se Dio si fermasse alla giustizia, conclude Papa Francesco, cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l’esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l’inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l’amore che è a fondamento di una vera giustizia. Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l’Apostolo rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: “Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede” (*Rm* 10,3-4). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell’amore e della vita nuova” (*Misericordiae Vultus*, 21).

Ora, la nostra vita quotidiana è spesso caratterizzata da reciproche offese, incomprensioni, e, nei casi più gravi, da rancori e cattiverie. In questi casi, la tentazione è quella di rispondere all’offesa con l’offesa, alla cattiveria con la cattiveria, alla violenza con la violenza. Alla luce dei principi appena richiamati, però, dobbiamo vincere questa tentazione e rifiutare la logica della vendetta, in maniera molto decisa. Quando, infatti, San Pietro chiese a Gesù: “Signore, quante volte dovrò perdonare a mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?” (*Mt* 18, 21) e, indirettamente, voleva stabilire un limite oltre il quale sarebbe stato impossibile perdonare, per lo meno dal punto di vista umano, Gesù gli risponde: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette” (*Mt* 18, 22), e non pone alcun limite. Pietro sembra preoccupato di trovare una regola sociale per perdonare gli altri, e non è ancora consapevole di quanto abbia bisogno lui stesso di essere perdonato. Lo capirà più tardi. Infatti, la notte in cui, nonostante le promesse, rinnegherà il Signore per tre volte, si renderà conto di questa necessità e sperimenterà, in quella stessa notte, quanto sia grande la sua miseria e quanto sia grande, per converso, la bontà del Signore. Racconta infatti il Vangelo di Luca che, ad un certo momento della notte, dopo aver dichiarato per tre volte di non conoscere Gesù: “Il Signore, voltatosi, lo guardò”... e in quello sguardo Pietro comprende, nello stesso tempo, sia la gravità del suo peccato, sia la straordinaria bontà del Signore che gli offre il perdono, ed allora: “uscito, pianse amaramente” (*Lc* 22, 61-62).